

ASSNAS a cura di Franca Dente e Graziella Povero

Giornata Mondiale contro la povertà estrema 17 ottobre 2003

I Senza Fissa Dimora in Italia

Chi sono e quanti sono

I senza fissa dimora costituiscono un drammatico problema, una popolazione che in Italia conta 17mila unità (6000 circa a Roma, 5000a Milano, 2000 a Torino, poco meno a Napoli, Firenze, Bologna ecc.)(“Il Manifesto 11 ottobre 2003).

Una popolazione sempre più giovane, si abbassa l'età media sia tra gli italiani sia tra gli stranieri e che spesso ha situazioni multiproblematiche. Più del 20% sono alcolisti, il 15% tossici, un altro 15% ha problemi psichici.

Il terzo rapporto sulla povertà in Italia elaborato dalla CARITAS Italiana è dedicato alle povertà estreme, in altre parole a quelle aree di privazioni, di disagio e di esclusione che occupano i gradini più bassi della stratificazione sociale e che non usufruiscono, se non in minima parte, della protezione legislativa e delle prestazioni dello Stato sociale.

Emergono come povertà estreme quattro categorie di persone, **i senza fissa dimora, i nomadi, i malati di mente e gli immigrati extracomunitari.**

Colpisce anzitutto in questo rapporto il fatto che l'esclusione sociale e la povertà hanno in Italia un volto sempre più giovane.

Inoltre i poveri “estremi” non sono analfabeti, tra loro troviamo laureati e diplomati.

Senza fissa dimora

Si legge nel rapporto: ”l'espandersi del fenomeno dei senza-fissa-dimora appare direttamente conseguente alla “forza di espulsione” che si riserva da parte della società civile e delle istituzioni nei riguardi di alcune fasce particolarmente fragili” In questo nuovo fenomeno di “ barbonismo” l'età è sempre più bassa e aumentano le donne.

All'origine del fenomeno ci sono sempre più spesso esperienze traumatiche: ex carcerati, malati mentali, alcolisti... Tra i fattori determinanti spicca la disgregazione del nucleo familiare, la disoccupazione, il fallimento economico, la prostituzione.

E' un fenomeno che si concentra nelle grandi città e città metropolitane.

Una prima indagine nazionale è stata realizzata dal Ministero delle Politiche Sociali nel periodo 1999-2000 su di un campione di 2.668 persone, cioè persone prive di dimora stabile, in precarie condizioni materiali di esistenza, prive di un'adeguata rete formale e informale di sostegno. In particolare è stato possibile misurare l'incidenza di una serie di fattori quali ad esempio i legami residui con la famiglia, l'utilizzo di servizi strutturati o a bassa soglia, le strategie di vita quotidiana. La ricerca ha riscontrato un'incidenza equamente distribuita tra i sessi ad esempio per quanto riguarda la solitudine, alla sussistenza dei legami familiari, la durata dell'esperienza di vita “fuori casa” (nessun amico maschi 18% femmine 21,9%; nessun familiare maschi 34% femmine 31%)

Tuttavia prendendo in considerazione l'entità dello scarto tra i valori registrati dagli uomini e quelli delle donne, si rileva che in due casi specifici le donne senza fissa dimora presentano valori di incidenza dei fattori di rischio nettamente superiori a quelli riscontrati presso gli uomini.

Più esattamente, la condizione delle donne senza dimora appare più grave dal punto di vista del ricorso all'accattonaggio (49,5 % di incidenza delle donne contro il 35% degli uomini) e della non conoscenza e non utilizzazione dei servizi (33,8% donne contro 24,8% uomini).

Negli altri fattori di disagio individuati, la differenza tra uomini e donne appare più contenuta, anche se gli uomini evidenziano un'incidenza del disagio mediamente superiore a quella delle donne.

Se si analizzano i dati con riferimento al fattore "nazionalità", emerge una condizione più negativa per gli italiani relativamente alla durata della carriera di povertà (il 50% degli italiani dichiara di vivere su strada da più di 4 anni, contro il 22,6% degli stranieri), relativamente alla provenienza da situazioni familiari caratterizzate da disgregazione e separazione (18,7% contro il 7,6%) e relativamente all'assenza di amici (23,5% rispetto al 16,3%).

Le principali difficoltà degli stranieri nascono dalla scarsa conoscenza e conseguente poco utilizzo dei servizi(il 9,8% degli italiani non conosce e non utilizza tali strutture a fronte di una quota percentuale del 14% degli stranieri) e dell'assenza di scolarizzazione (tra italiani e stranieri la differenza è quasi irrilevante. Essendo pari allo 0,1%).

Infine per completare la fotografia dei **senza fissa dimora** e capire meglio il fenomeno, al di là dei dati, si è ritenuto utile prendere in considerazione i risultati di varie interviste che sono state fatte da una volontaria di Firenze in collaborazione con l'Assessorato alla Solidarietà e ai servizi socio-sanitari del Comune di Firenze, la Caritas, le associazioni e i loro professionisti (psicologi e assistenti sociali) che si occupano dei senza fissa dimora.

E' emerso un dato significativo: la scomparsa del vecchio "Clochard".

A questa parola, appartenente ad una visione romantica, non si può più associare la figura di vecchi accovacciati sotto i ponti, davanti ad un fuoco improvvisato poveri, ma felici di una vita libera e senza regole.

Oggi la realtà dei senza fissa dimora è molto complessa e legata a numerose problematiche.

La loro vita è fatta di sofferenza, hanno rotto con il coniuge, con i genitori, con i figli. Altri si sono ritrovati senza casa dopo anni di reclusione in carcere o negli ospedali psichiatrici. Altri ancora hanno soltanto perso il lavoro e subito uno sfratto. In fondo i problemi concreti e le questioni esistenziali che i senza-fissa-dimora attraversano non sono tanto difforni da quelli che si impongono a tutti gli altri uomini, indipendentemente dall'estrazione sociale e dal livello culturale. Dai senza-fissa-dimora però, privi come sono di sovrastrutture e di schermi protettivi, qualunque questione pratica ed esistenziale viene enormemente amplificata.

È certo che pochissime sono le persone che scelgono consapevolmente questa vita e se lo fanno, hanno sempre alle spalle una storia di difficoltà e sradicamento che li ha portati a non farcela nella vita normale. Si è potuto constatare che su circa seicento senza-fissa-dimora che popolano le strutture assistenziali di Firenze, solo un numero esiguo ha scelto questa condizione.

Come sopravvive un "barbone" giovane o vecchio che sia? A volte chiedendo l'elemosina, con piccoli furti, oppure con l'aiuto degli enti di assistenza.

Altri invece (per es. a Firenze) si organizzano in modo più attivo ed indipendente vivendo con i piccoli guadagni ottenuti dalla vendita del giornale di strada. *Fuoribinario* (giornale dei senza-fissa-dimora. Fa Parte dell'Associazione Periferie al Centro ed è nato nell'estate del 1994)

Il sistema istituzionale è spesso carente di aiuti concreti.

Più che reinserire socialmente i senza-fissa-dimora, spesso tende a stigmatizzarli e ad emarginarli ed è il privato sociale che spesso deve di conseguenza intervenire nelle aree lasciate scoperte dalle istituzioni.

I problemi di queste persone vengono spesso aggravati da altre conseguenze.

Una tra queste è il ritrovarsi vittima del cosiddetto "blocco anagrafico", cioè la perdita della residenza e di tutti i documenti di riconoscimento.

Non è così difficile per loro ritrovarsi in questa situazione: basta l'irreperibilità durante il censimento o ritrovarsi con la carta d'identità scaduta.

Questo basta affinché una persona venga dichiarata scomparsa.

Non possedere una residenza significa non solo non poter accedere a molti servizi socio-assistenziali, ma anche il non godere di alcuni diritti fondamentali garantiti costituzionalmente,

quali il diritto di voto, la possibilità di beneficiare delle pensioni di invalidità e l'accesso al Sistema Sanitario Nazionale.

Esistono a tal proposito alcuni riferimenti legislativi sia nazionali che regionali che dovrebbero essere a favore dei senza-fissa-dimora, ma constatato che praticamente la materia viene regolata dal comune, questo ha spesso interpretato restrittivamente il contenuto di tali leggi limitando il diritto di residenza.

La legge ed il regolamento anagrafico del 1992, definiscono persona senza fissa dimora “ colui che non ha in alcun Comune quella dimora abituale che costituisce l'elemento necessario per l'accertamento della residenza “ Per tali persone viene adottato il criterio dell'iscrizione anagrafica nel Comune di domicilio e cioè nel luogo ove la persona stabilisce la sede principale dei suoi affari ed interessi. Tale criterio incontra i legittimi interessi delle persone senza fissa dimora, conferendogli la possibilità di iscriversi all'anagrafe del Comune cui più frequentemente fanno capo o che sia per loro più facilmente raggiungibile per ottenere le certificazioni anagrafiche e la fruizione dei servizi sociali della Città

Il Comune di Torino ad es., alla luce di quanto indicato, nel 1998 ha deliberato l'iscrizione delle persone senza fissa dimora, domiciliate stabilmente nel Comune di Torino, in una via territorialmente non esistente ma convenzionalmente riconosciuta, denominata “ Via della Casa comunale n°1”. Trattandosi di indirizzo puramente fittizio, ogni notizia diretta agli iscritti, si intende notificata a tutti gli effetti, all'Albo Pretorio come previsto dall'art. 143 del codice di procedura civile.

Chi se ne occupa

Dei “senza tetto”o “senza fissa dimora”o”barboni”o “Homless”se ne occupano molto le associazioni di volontariato come la CARITAS e le organizzazioni ecclesiastiche, nonché gli organismi del privato sociale (cooperative, associazioni, fondazioni ecc) che gestiscono la pronta emergenza e l'accoglienza per conto dell'Ente Locale che ha appaltato il servizio.

Fino ad oggi pochi sono i Comuni che si sono fatti carico di questo problema, alcune aree metropolitane come per es. Roma, Milano, Bologna, Torino maggiormente investite del fenomeno e che hanno strutturato un ventaglio di interventi.

Tra gli enti che gestiscono servizi di questo tipo troviamo oggi anche le IPAB(Istituti di Assistenza e Beneficenza, ente a carattere pubblico) trasformate in azienda o ente privato.

Protezione Legislativa

Non ci sono mai state disposizioni legislative specifiche, solo di recente il fenomeno ha trovato una sua precisa collocazione nella Legge Quadro del Sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali emanata nel 2000. Infatti, per la prima volta l'art. 28 parla di “Interventi urgenti per le situazioni di povertà estrema”. Il comma 1 incrementa il Fondo Nazionale per le politiche sociali di 20 miliardi per ciascuno degli anni 2001 e 2002 per garantire il potenziamento degli interventi volti ad assicurare i servizi destinati alle persone che versano in situazione di povertà estrema e alle persone senza fissa dimora.

Gli interventi indicati sono la realizzazione di centri e di servizi di prima accoglienza, interventi socio-sanitari, servizi per l'accompagnamento e il reinserimento sociale

Interventi realizzati e realizzabili

Gli interventi realizzati in alcune realtà cittadine italiane dall'Ente Locale o dal privato sociale sono stati costruiti secondo un modello di Servizio Sociale che parte **dall'esclusione per arrivare all'inclusione sociale.**

E' stato adottato un tipo di approccio che in un primo luogo si preoccupa di comprendere la domanda, anche nelle componenti inesprese. In seguito alla comprensione della domanda di questa grande fetta di marginalità, il modello di intervento di inclusione si incentra su piccoli centri dislocati su tutta l'area metropolitana, che afferiscono a quattro livelli d'intervento.

Partendo da un primo livello a bassa soglia, che è costituito da unità di strada, mense ecc., si arriva all'ultimo rappresentato dall'Impresa Sociale, che favorisce un reale processo di autonomizzazione,

permettendo così di passare da un livello più strettamente legato ad una risposta immediata all'emergenza, fino ad un vero e proprio percorso di inclusione sociale attraverso la costruzione di progetti individuali e personalizzati.

COSA FARE?

Esempi di interventi e servizi attivati in alcune realtà metropolitane

Primo punto di riferimento cui possono rivolgersi cittadini e operatori per domande di soccorso o per chiedere informazioni è in alcune realtà ad es. il call center che attiva i servizi della rete di sostegno, attivo 24 ore su 24 e 7 giorni su 7; equipe di operatori esperti conoscitori del fenomeno dei senza fissa dimora che “girando” per la città svolgono un servizio di osservazione partecipata (entrare in una situazione per comprenderla appieno) al fine di conoscere le situazioni, i bisogni e instaurare un rapporto; centri per l'emergenza etc.

LIVELLI DELLA RETE A SOSTEGNO DEI SENZA FISSA DIMORA

Livello Zero

Sottopassaggi, prossimità di stazioni ferroviarie, giardini pubblici, mense e dormitori luoghi dove l'intervento di organizzazioni private, cooperative e quant'altro permettono di conoscere situazioni, bisogni e di instaurare un rapporto (: Punti di accoglienza ubicati nei sottopassaggi e dislocati in vari punti della città gestiti da Cooperative sociali o da Associazioni).

Livello di base

Unità mobili di strada per la presa in carico diretta dei senza fissa dimora, l'accompagnamento ai centri di accoglienza e la distribuzione di indumenti, pasti caldi, interventi di prima assistenza e di informazione sull'esistenza di servizi mirati al recupero. **Servizio medico itinerante** con autoambulanza per gli interventi di medicina di base nelle situazioni di difficile accesso ai servizi sanitari pubblici.

I° Livello di Servizi di mensa sociale, accoglienza, segretariato sociale

I I° Livello

Fanno parte del secondo livello **Centri di Accoglienza** diurna e notturna nella fascia centrale e semicentrale delle città.

Ogni Centro ha la possibilità di accogliere, secondo le varie realtà, circa 40 persone per il diurno e dalle 12-alle 25 unità per il notturno. In questi centri gli ospiti hanno la possibilità di curare l'igiene personale, depositare i propri averi, lavare la biancheria, rilassarsi e seguire percorsi di integrazione personalizzati in base a progetti individuali.

III° Livello

E' costituito da **case Famiglia**, che ospitano un massimo di 8 persone, che consentono all'utenza di condurre forme accettabili di vita quotidiana, o da alloggi di edilizia residenziale pubblica destinati a “ **convivenze guidate**”. In questi alloggi sono ospitate, per una permanenza limitata nel tempo, persone che frequentano i dormitori cittadini e che sono scelti fra quanti garantiscono una certa affidabilità, non hanno dipendenza da alcool e da droghe e hanno avviato percorsi di integrazione. L'inserimento potrà consentire di aiutarli a recuperare l'autonomia anche economica che permetterà loro di trovare un'abitazione autonoma in locazione. Tale intervento fa da “ponte” tra il dormitorio e l'integrazione sociale e lavorativa.

IV° Livello

E' costituito dall'**impresa sociale**, obiettivo finale del **processo di intervento- inclusione** per i senza fissa dimora, in quanto garantisce un reale processo di autonomizzazione dell'utente, grazie all'inserimento nel mondo del lavoro.

Inoltre per favorire ulteriori livelli di autonomia viene incentivata la vita autonoma **anche** attraverso sostegni economici all'affitto.

Conclusioni

Si può riassumere che in Italia l'assistenza si articola su tre piani diversi:

- *primo livello a bassa soglia*: interventi e servizi aperti a tutti e di prossimità;
- *secondo livello*: per coloro che sviluppano insieme agli operatori sociali un percorso, come il riconoscimento di una situazione di malessere o di dipendenza;
- *terzo livello*: (le Case Famiglia , convivenze guidate) risposte al bisogno di raggiungimento dell'autonomia e di superamento dell'intervento assistenziale, con accesso a strutture, per periodi più lunghi, finalizzato ad un accompagnamento e sostegno.

L'Obiettivo degli interventi sociali, messi in essere nelle varie realtà italiane in favore dei senza fissa dimora, è il raggiungimento dell'autonomia dell'utente e il reinserimento sociale che passa anche attraverso un rapporto informale, un contatto amichevole per identificare insieme un possibile percorso finalizzato all'uscita dalla condizione di estremo disagio.

Molte delle strutture residenziali, centri diurni- notturni, molti servizi di emergenza sociale sono gestiti, promossi e organizzati da assistenti sociali.

Occorre inoltre rilevare come, in varie realtà metropolitane per rispondere immediatamente ed in modo articolato alla crescente e diversificata richiesta di aiuto, siano state poste in atto, da parte degli enti locali, accordi di programma con le Aziende Sanitarie Locali, cooperative sociali, associazioni di volontariato, sostenuti economicamente anche da Fondazioni ed istituti di credito oltre che da privati cittadini.

Il Servizio Sociale costruisce il suo decalogo di lavoro partendo dall'inizio dell'alfabeto: **A**

A= Ascolto

A= Attenzione

A= Accoglienza

A= Accettazione

A= Affiancamento

A= Aiuto

A= Assistenza

A= Accompagnamento

A= Autostima